

"L'amministratore infedele: il denaro e la vita credente"

Trascrizione dell'intervento del prof. Costantino Gilardi

Monastero di Pra'd Mil, Cuneo, 4-6 luglio 2008

(testo non rivisto dall'autore)

Auto-presentazione del docente

Sono Domenicano e ho fatto una tesi sul Guardini nel '70, e avrei voluto proseguire gli studi. Stavo già lavorando. Guardini è morto nel 1968 e avrei desiderato andare con i suoi allievi a Monaco. Alla fine degli studi mi hanno proposto di proseguirli in psicologia, per cui si rendeva necessario introdurre tale insegnamento nelle nostre facoltà e all'epoca non c'erano in Italia. Mi hanno proposto Lovanio, Montreal o Parigi. Ho scelto Parigi, ho fatto Psicologia all'università di Stato. In quegli anni c'era il seminario di Lacan e sono entrato nella formazione de l'École Freudienne de Paris e poi ho insegnato e operato in questo campo. Nel 1996 mi hanno eletto Priore di Genova e mi sono trasferito là e ho fatto il pendolare.

Ho pensato di suddividere il mio intervento in 3 punti:

1. uno un po' globale su come la psicanalisi si situa in questo momento;
2. Qualche riflessione sulla questione del denaro che ruota sostanzialmente sul più vasto tema di cui si occupa la psicoanalisi stessa che è l'**oggetto**;
3. in terzo luogo darei un po' di spazio alla questione che chiameremo il "**terzo**".

Tra gli aspetti di cui vi parlerò, quest'ultimo mi sembra uno dei più rilevanti. Nell'ambito in cui opero e ai congressi a cui partecipo ci sono due temi emergenti:

1. sono le nuove patologie come ad esempio l'anoressia e il suo divenire statisticamente importante
2. il funzionamento sociale, il legame sociale.

Un amico e collega Jean Pierre Lebrun ha scritto un libro "*Un monde sans limite*". Questo fa un po' sorridere perché la psicoanalisi è stata considerata trasgressiva all'inizio del '900 soprattutto in ambito della sessualità, accusando Freud di essere pansessualista. Pongo un problema per tutti: il transessualismo. Gli ambiti psicoanalitici sono cauti su questo tema, nel senso di chi si fa operare, persone che decidono di farsi fare un simulacro di organo dell'altro sesso, per cui non è un vero organo sessuale. Si è parlato, per un certo tempo, di psicotici, cioè una persone che manipoli così pesantemente il suo corpo è considerato "matto". Altri hanno altre posizioni, ma un'amica e collega Martine Lerude che lavora a Parigi nell'Ospedale al mattino, in ambulatorio nel privato al pomeriggio, ha avuto un caso di un transessuale maschio, che si è fatto operare, con tutte le pratiche legali congiunte, che poi veniva in psicoterapia da lei perché era diventa una donna ed era lesbica. A prima vista si può dire: "aveva solo da restare maschio!" Evidentemente la questione è più complicata, perché diverso è la questione del desiderio di un maschio che desidera una donna e di come una donna desidera una donna, non è la stessa cosa, evidentemente un problema c'era.

L'altro tema è quello legato al funzionamento sociale. Due anni fa il gruppo di Torino di cui faccio parte, nella medesima città, abbiamo fatto un convegno: "Psicologia delle masse, persistenze e nuove modalità". Credo sia sotto gli occhi di tutti che siamo in un clima, senza volere fare le cassandra, che va verso la massa, come ne hanno parlato Freud in "Psicologia della massa e analisi dell'Io", come ne aveva parlato Gustave le Bon, come ne ha parlato Elias Canetti. La massa è caratterizzato da un funzionamento emotivo tribale. C'è il capo. Pensate a 30 anni fa, le nostre preoccupazioni di condivisione e di partecipazione e quante cose deleghiamo ora e ci va benissimo che qualcuno decida al nostro posto e quella che allora veniva chiamata "la propaganda" (c'era anche un Ministero della propaganda in Italia!). E quindi la comunicazione, e i media.

Chi è vigilante deve contrastare il funzionamento di massa che non è facile oltretutto.

Il mio intervento in questo convegno era intitolato "Usi e abusi della paura". Credo che ci sia un certo uso del terrorismo (non voglio negarlo) e della paura, perché le persone che hanno paura da sempre sono più manovrabili. Riprendo questa cosa nell'introduzione di un libro "*L'inconscio*" (Bollati Boringhieri) e scrivo che per reperire qualche tratto che caratterizzi il nostro funzionamento sociale ci sono due aspetti, all'interno di quel tema che vi ho enunciato, delle cosiddette nuove patologie che sono le tossicofilie in tutte le loro declinazione e l'anoressia.

Le tossicofilie che cosa hanno di significativo per noi? Hanno di significativo un funzionamento in cui bisogna iniettarsi un supplemento per funzionare e subito, che immediatamente agisce. La tossicofilia come risposta più omogenea ai frequenti, ai ripetuti inviti ad un benessere e a una felicità così totali raggiungibili soltanto con un supplemento artificioso. Pensate ai modelli che i rotocalchi propongono: bisogna essere belli, intelligenti, fare l'amore bene, bisogna essere un po' muscolosi, bisogna riuscire soprattutto. Se uno è un po' "sfigato" non c'è posto per dire qualcosa che non va, e voi sapete che gli umani secondo il racconto biblico, dice c'è qualcosa che non va per tutti, in quanto umani e su questo vorrei dire una parola. Tutte le culture avevano un racconto mitico per dire che c'è qualcosa per gli umani, in quanto umani che non va, non per il singolo soggetto col proprio nome. Nella cultura giudea-cristiana c'è il racconto del cosiddetto peccato originale, non come l'ha interpretato Sant'Agostino, ma come lo raccontano le Sacre Scritture che potete interpretarlo in modo laico come finitudine, creaturalità, mancanza. Ma c'era un racconto per dire che gli umani in quanto umani, hanno qualcosa che fa problema. E lo sanno bene gli adolescenti. Nella cultura greca romana, c'era l'età dell'oro, ricordate tutti i miti per dire che c'è stato un tempo in cui le cose andavano bene... Le anoressie possono essere considerate una forma simmetrica e rovesciata che scava l'impossibile simbolizzazione di una mancanza nel reale del corpo. Nel funzionamento psichico umano, bisogna che si iscriva una **mancanza**. Il migliore dei mariti, la migliore delle mogli è insufficiente, cioè l'oggetto capace di soddisfarmi totalmente e pienamente non c'è. Per funzionare normalmente è necessario assumere qualcosa che manca, che era veicolato da discorsi che permettevano una simbolizzazione di questo, cioè che permettevano di dare un posto, una collocazione a questa mancanza.

L'anoressia è un corto circuito tra il registro del reale e del simbolico, quello che dovrebbe iscriversi come mancanza nel simbolico, si iscrive nel reale del corpo, cioè il buco viene scavato nel reale del corpo invece che in un funzionamento simbolico. Questo corto circuito tra reale e simbolico è uno dei tratti che caratterizza la nostra società. Una delle cose più evidenti che avete sotto gli occhi tutti i giorni. C'è oggi un mutamento rispetto all'inizio del '900. Ciò che caratterizzava la società con cui aveva a che fare Freud era la nevrosi, la nostra società è più caratterizzata dalla perversione, da una perversione generalizzata che non è la perversione esattamente come un soggetto perverso che funziona in modo perverso, ma è una perversione generalizzata. Un tratto che ci caratterizza è un funzionamento sempre più duale e speculare. Faccio un esempio: il fidanzato dice "Questo weekend andiamo in montagna" e lei dice: "No, andiamo al mare", "e perché bisogna fare quello che vuoi tu? Io non sono come te?" Cioè se il funzionamento è duale, uno a uno, è sempre cannibalico e lo vedete tutti i giorni. In un matrimonio ho detto all'omelia incautamente; perché una coppia funzioni bisogna essere in tre. Volevo dire che non è la legge di Francesco imposta a Giovanna o quella di Giovanna imposta a Francesco, ma il due funziona se c'è un tre, al di là dei due. Cioè Francesco e Giovanna sono entrambi sottoposti ad una legge al di là di loro due, che non è la legge mia che impongo a te, ma è la legge simbolica che è il farsi delle concessioni che sono i figli, che sono il bene comune.

La questione del **terzo** è un punto capitale nella misura in cui il denaro è una dimensione simbolica di scambio, pensate a certi funzionamenti economici che fagocitano l'altro, il libro di Lorenzo Caselli dice che bisogna porre qualche rimedio, altrimenti sarà proprio il cannibalismo economico che funzionerà. Tutta una letteratura recente prende in considerazione questo, nell'introduzione da me trattato nel convegno sulla "Psicologia delle masse", citavo alcuni di questi autori, citavo anche il fatto, che in alcune chiese alto medievali, nella controfacciata era sempre raffigurato l'inferno in modo che la gente che usciva dalla chiesa vedeva questi "diavoloni" con le forche e le fiamme, che era un modo per tenere calmi. Cito Remo Bodei che insegna a Pisa, che ha scritto una Trilogia "*Destini personali*". 3° volume, l'ultimo comporta due parti: una prima che si potrebbe considerare come un'analisi del soggetto post-moderno, e una seconda parte da pag. 187 a 292. con il titolo che compare in copertina come sottotitolo "L'età della colonizzazione delle coscienze".

Il secondo punto riguarda il tema del denaro, dal punto di vista psicologico. Freud ci ritorna più volte, non tantissimo sul tema del denaro.

Ancora oggi clinicamente si ritrova la questione del denaro in strutture di tipo ossessivo e nella problematica del ritenere e del dare, che sono le due facce della stessa medaglia: l'avarizia e la prodigalità. Si ritrova il tema del denaro oggi nel gioco e nello sperpero del denaro legato al gioco. Cominciando dalla questione dell'Edipo che è stato sovente banalizzato, dicendo che l'Edipo è il bambino innamorato della mamma e che l'assente è la strada sbarrata del papà e viceversa. Ma l'Edipo è la triangolazione di cui vi parlavo prima. Cioè per accedere ad una soggettività e ad un funzionamento psichico bisogna introdurre una dimensione terza, cioè il "padre" che non è il genitore, ma l'introduzione di una funzione simbolica, di una legge e anche di un limite. All'interno della soggettivizzazione entra il tema dell'oggetto. Avrete sentito parlare di oggetto orale, oggetto anale. L'oggetto orale è un oggetto caratterizzato dal fatto che è il soggetto a domandare, a chiedere, allora si parla di bisogno e di domanda

(pensate ai bisogni di un bebè). C'è un funzionamento che è la domanda, cioè la domanda introduce l'altro. È una richiesta che suppone un altro, che può essere rappresentato da ciò che riguarda l'oralità. In questa prima fase l'oggetto è un soggetto che chiede e domanda. Questo ci accompagna lungo tutta la vita. Cioè ci può essere un funzionamento nel bisogno che è allungare e prendere e c'è un registro che è nel funzionamento della domanda che è un riconoscimento dell'altro a cui chiedo, che può anche dirmi di no. Questo si struttura anche in fase precoce del bambino, e quindi c'è un oggetto orale caratterizzato dal fatto che sono io, proporzionalmente alle fasi, a chiedere e a domandare. Un bel libro degli anni '70, di un belga intitolato “*Du Cri e la demande*” (Dal grido alla domanda). C'è il grido e poi c'è l'articolazione. Naturalmente la domanda suppone l'ingresso nella parola, suppone l'ingresso nell'articolazione di una parola che ci fa prendere una distanza dall'oggetto, perché la **parola introduce una mediazione**.

L'oggetto anale, invece, ci introduce in un funzionamento in cui è l'altro a chiedere. L'oggetto anale sono le “feci”, perché una delle prime richieste che l'altro fa al bambino è quella di non sporcarsi. L'altro, che non è solo dei circoli lacaniani -possiamo scrivere con la a minuscola che è l'altro, il mio simile e c'è questa scrittura che ha introdotto Lacan che ha dei vantaggi, un altro con la A maiuscola-. Questo altro con la **A** maiuscola non è Dio, è questo luogo dell'altro che funziona nel nostro apparato psichico che può essere la strada del dovere, le richieste che ci sono state fatte. Una delle definizioni che Lacan ha dato dell'angoscia è “**Che cosa mi vuole l'Altro?**”. Pensate a quelle situazioni in cui non sappiamo che cosa l'Altro si aspetta da noi e questo ci mette in una situazione di angoscia. Tutti un po' conoscete l'elaborazione che per comodità, dopo il 1920, ma già prima si trovano delle tracce, di quella che viene chiamata, la Seconda Topica, quella cioè dell'**Io, Es, Super- Io** e quindi l'Es come rappresentante psichico delle pulsioni, in quanto le pulsioni sono assunte in un funzionamento psichico più ampio.

Ricordo una lettera di un adolescente, di quando ero Assistente Scout, che più volte mi ha scritto: “Vorrei essere un animale”. Io non capivo cosa voleva dire. Lui si immaginava che gli animali coincidessero perfettamente con le loro pulsioni, cioè quello che gli girava di fare, lo facevano e non dovevano fare i conti con nessun'altra istanza interna che gli diceva bene, male, giusto, sbagliato. Quindi un funzionamento dove c'è perfetta coincidenza tra la pulsione e il soggetto.

C'è poi il Super-Io come interiorizzazione delle proibizioni, ma è anche una interiorizzazione degli ideali e intelligentemente Freud distingue l'Ideale tra **Io-Ideale e Ideale dell'Io**, cioè l' Io-Ideale è un ideale alto che ci paralizza. Pensate ad una persona che salta e mette l'asta a 5 metri, prende la rincorsa e si blocca. “Chi ha detto di mettere l'asta a 5 metri di altezza? Mettila a 80 cm!”.

E c'è l'Ideale dell'Io che è sempre un po' più su, è proporzionato alla nostra situazione e può essere progressivamente alzata l'asta. Questo ci introduce al tema che evocavo prima del bisogno, della domanda e del desiderio e al tema dell'**oggetto del desiderio**. Nel bisogno e nella domanda l'oggetto è un oggetto identificabile.

Freud usa due nomi per denominare l'oggetto del desiderio (oggetto come persona in gergo freudiano). Il primo nome è **oggetto perduto** e il secondo è **fallo**.

Trovo felice la questione dell'oggetto perduto, perché nel funzionamento del nostro desiderio, l'oggetto del desiderio (parlo da un punto di vista psicologico), che si incarna in un oggetto reale, ad esempio, in una moto rossa, in una macchina, in un vestito, ma anche in cose più nobili. In tutta la storia della spiritualità un nodo è proprio questo: di un discernimento e di non cader in un inganno di un desiderio di Dio che può essere un desiderio viaziato da qualcosa.

Il perduto di cui parla Freud è che l'oggetto del desiderio non è l'oggetto reale: è lo scarto che c'è tra qualunque oggetto reale e il desiderio stesso. Questo scarto è incolmabile, è irriducibile. Nessun oggetto reale viene a colmare questo vuoto, questa mancanza che è ciò che ci fa desideranti, che ci mantiene desideranti! Questo aprirebbe un tema interessante. Da bambino mi dicevano che il paradiso era un posto meraviglioso dove c'erano delle mele d'oro; io immaginavo che a mordere le mele d'oro ci si spaccava i denti: “Cosa me ne importa di queste mele?”. Il paradiso viene presentato come un luogo di quietamento, di soddisfazione. Ci sono alcuni Padri della Chiesa che dicono che neanche là, in Paradiso rimarremo desideranti.

Questo tema, se vi interessa, si chiama “*epectasis*” – termine greco -. Nel “*Dictionnaire de spiritualité*” c'è una bella voce su questo argomento, me lo ha suggerito una monaca di Bose che si occupa di Patrologia, soprattutto Gregorio insiste su questo.

Il funzionamento del nostro desiderio è quello che più ci confronta ad una dimensione mancante. Freud ha usato un termine per indicare questa operazione che è **castrazione**, evidentemente simbolica.

Nelle strutture nevrotiche, ci sono due strutture fondamentali: l'**Isteria e la forma Ossessiva**, poi c'è una specie di piattaforma girevole che sono le **Fobie**. Nel funzionamento così detto isterico, nato con Charcot a Parigi nel

1880, c'è un credere fermamente che l'oggetto capace soddisfarmi c'è. Pensate ad una certa letteratura....a queste donne mangiatrici di uomini che seducono e buttano via. C'è un caso letterario celebre che è Don Giovanni nel libretto di Mozart di Da Ponte che ricordate Leporello: "In Spagna sono già 1300!!", dove l'interessante non è il numero 1300, ma + 1, cioè che la catena resti aperta.

Se dovessi descrivere, con una formula non scientifica il funzionamento isterico è: "desidero avere un desiderio insoddisfatto", il tratto psicologico prevalente è l'insoddisfazione. Il soggetto va all'oggetto; l'oggetto è deludente e ne cerco un altro.

Nel funzionamento ossessivo, l'ossessivo rimane in una posizione dove tutto è possibile, ma niente capita, niente viene messo alla prova e quindi il tratto psicologico che caratterizza di più è l'impossibile. Nella questione ossessiva si è più confrontati all'oggetto anale, che è legato al trattenere e al rilasciare le feci, è legato al controllo degli sfinteri ma che diventa simbolicamente qualcosa che caratterizza. Ad una persona avara diciamo: "sei stitico!". Riguardo al denaro o a un suo equivalente, c'è l'accumulo al di là del bisogno e ciò mi fa introdurre un tema che non è psicanalitico, ma che state affrontando nel vostro seminario.

La concessione del diritto romano, riguardo alla proprietà e riguardo al denaro che è lo "ius utendi et abutendi", cioè il diritto di usare ed abusare, "è mio, ne faccio quello che voglio".

La concezione giudeo-cristiana, nella quale io non sono proprietario delle cose, ma sono amministratore, ad esempio San Tommaso d'Aquino, sviluppa bene questo tema, che i beni della terra non sono dati da me, perché ne faccio ciò che voglio, ma mi sono dati perché li amministrino non solo a vantaggio mio ma anche degli altri.

Il terzo punto di cui vi voglio parlare è la questione del "terzo".

Parto da due lavori di due amici e colleghi, uno dei quali già citato: "Un mondo senza limiti" e uno che considero il mio maestro Charles Melman. Un libro intervista: "*L'homme sans gravité*" - l'Uomo senza gravità - che qualcuno ha tacciato di essere un po' catastrofista.

E' diventato non raro sentir dire, in pubblico, che la funzione terza è in declino nella cultura e nei funzionamenti sociali e che si evolve verso una società "senza terzo" e soprattutto "senza grande terzo". Il libro di Lebrun, "Un mondo senza limiti", prende in considerazione alcuni grandi fenomeni: il primo, è il declino della funzione paterna di cui si parla tanto. Ricordate Marcuse, uno degli autori letti nel '68 che a differenza di Freud ritiene che perché ci sia un funzionamento psichico sopportabile dal soggetto è necessario una rinuncia; egli riteneva che questa non fosse necessaria e si dovesse seguire la propria pulsione. Questo è un tema ampio che ci introduce in cose molto concrete che noi leggiamo sui giornali, che riguardano la legislazione, la morale. Questo dire che viene meno "il terzo" può declinarsi in forma di lamentela, oppure in forma di ottimismo o di progresso.

Pensate ad una serie di questioni che sono dibattute e che sono state recepite a livello legislativo. Ciò che riguarda il transessualismo: matrimoni tra persone dello stesso sesso, che riguardano il fare figli. Sono stato confrontato in questi giorni con due maschi che hanno una bambina e che vogliono un secondo figlio. Uno dei due è andato negli USA, ha fatto un' inseminazione artificiale con una donna, hanno trovato un' infermiera che ha "affittato" loro l'utero, poi lui è andato a prendere la bambina che ora allevano questi due maschi. Hanno poi deciso di fare un secondo figlio in questo modo. Penso a questa bambina quando avrà sei anni, quando andrà a scuola e le diranno "Chi è tua mamma e tuo papà?" Qualche imbarazzo uscirà.

Il declino della funzione paterna, gli effetti della scienza, e quando dico il discorso scientifico intendo dire la sua divulgazione. Trent'anni fa dire: è scientifico, era dire, è vero. Il modello fisico matematico ha enormemente funzionato nella società, ha prodotto un effetto a cui siamo tutti confrontati che è l'esclusione del soggetto, perché se voi fate della matematica con cui costruite dei ponti, dei grattacieli, fate delle cose meravigliose. Il soggetto là dove dico "Io" non c'è. La scienza di modello fisico-matematico risponde su "chi io sono"?, "da dove vengo"? non le fornisce. Nell'attuale cultura si giustifica il successo di quelle centrali che producono delle risposte sul senso: astrologia, new age, maghi. Questo funziona con persone che hanno una formazione scientifica, persone che hanno delle pratiche serie in questo ambito e poi parallelamente c'è questa ricerca di senso. Il secondo punto sono le conseguenze nella nostra cultura e nel nostro funzionamento della divulgazione del modello fisico-matematico; sottolineo divulgazione perché la comunità scientifica conosce i limiti del suo discorso. La divulgazione ha prodotto un tipo di esclusione del soggetto.

L'altro aspetto di cui non abbiamo ancora valutato le conseguenze è il virtuale. Un esempio, è il caso di un ragazzo di 10 anni in Francia che ha ucciso una persona e quando lo hanno interrogato, ha risposto che "non c'è nulla di strano, perché quando vedo un film che si uccide una persona, poi torno indietro, e ritorna viva". E' paradossale!, Il virtuale degli effetti nel nostro funzionamento sociale.

Questo aspetto del "terzo" da un punto di vista tecnico è: ciò che non è speculare e fusionale, ciò che opera la separazione, essa è importante non solo in psicanalisi, ma in uno dei due racconti della Genesi sulla Creazione,

Dio crea separando; anche nella vita di Gesù, il rapporto con sua madre è una serie di successive separazioni. Il terzo è ciò che fa' sì, che non si resti prigionieri dell'immaginario, e introduce il Simbolico, la legge. Melman e Lebrun, introducono la distinzione tra terzo sociale o incarnato e terzo simbolico. La questione si inserisce, in quello che alcuni definiscono il moderno o post-moderno, cioè che cosa caratterizza la post-modernità -termine introdotto già nel 1978.

Analisi sul moderno e sugli effetti negativi del moderno in quattro punti: la rivoluzione Francese, Marx, Freud e il '68. Questo spiega tutti i guai in cui viviamo e naturalmente bisogna azzerare questo per ritrovare un funzionamento possibile. E' un criterio di analisi sociale recepito che ci troviamo ora, in una società pluralista in cui i riferimenti sono molteplici e da situare in funzione di soggetti che fanno riferimenti a differenze culturali, religiose e sociali. Il confronto con minoranze diversificate rende non più possibile il riferimento ad un terzo unico e centralizzatore. Secondo aspetto di rilievo è l'impossibilità di costruire norme che potremmo chiamare oggettive. Vi descrivo un aneddoto in ambito ecclesiale. Il card. Etchegaray ha raccontato che dopo un po' di anni di pontificato di Papa Giovanni Paolo II, gli ha detto: "Santità, stia un po' attento a parlare sempre della Polonia, sa, è il Paese che ha il più alto numero di aborti d'Europa, di alcolizzati, non è che sia un Paese da prendere come modello della Cristianità!". Il Papa ha battuto un pugno sul tavolo dicendo: "Ma loro si confessano!". Non è banale questa cosa! E' ovvio che il corollario immediato è che se non si osserva la morale, ci si confessa e non è la fine del mondo! C'è in tal caso un funzionamento dove la norma viene detta rigidamente, ma c'è anche la soluzione. Naturalmente per una certa mentalità post moderna, che taluni dicono essere sbagliata e falsa, questa cosa non è più accettata. Se il 99,9% non osserva questa norma, essa va cambiata. C'è la convinzione oggi che la norma strutturi un limite. Voi sapete che non è sempre così, che proibire una cosa nella nostra cultura non è proprio un modo per contenere.

Ciò che sembra essere in gioco è la possibilità di costruire norme con i soggetti stessi, delle diverse situazioni, tenendo conto delle differenze che caratterizzano le odierne modalità di convivenza, almeno per il mondo occidentale.

Io utilizzo l'espressione differenza-diversità, che trovo utile e chiamo **diversità** ciò che non è dialettizzabile, ciò che è diverso da me, totalmente altro e che quindi mi fa paura. E chiamo **differente** ciò che è diverso da me ma che è una declinazione diversa, che può essere una ricchezza.

C'è un bel romanzo che tratta di questo di Chaim Potock: "*Danny l'eletto*". C'erano due amici ebrei; uno hassidico e l'altro figlio di un professore liberale. Un padre non parlava mai con il figlio, l'altro discuteva perché andava vestito diversamente dagli altri. C'era questo tema della diversità-differenza rispetto al padre, rispetto a Dio, rispetto alla società e terminava con una frase al momento dell'avvento del sionismo, dello stato d'Israele. Il Rabbino hassidico conservatore diceva: "è una bestemmia creare lo stato di Israele perché solo il Cristo lo potrà instaurare", e il professore liberale ebreo diceva anche lui: "Abbiamo aspettato tanto, facciamolo venire!".

La diffidenza verso un terzo o grande terzo regolatore, secondo un riferimento esasperatamente oggettivo è legata alla rilettura, che uno spostato punto di vista, ci porta a fare, di massacri, di guerre e di occupazioni. Questo è un punto importante, molti autori l'hanno trattato (Hannah Arendt, per es.). Durante il regime nazista l'obbedienza ha portato degli orrori, quindi il riferimento ad una codificazione, ad una legge, ha prodotto massacri, deportazioni, etc; ha messo il ventesimo secolo di fronte ad un dubbio ulteriore sul funzionamento di una legge o di un terzo regolatore che potrebbe impedire queste cose. Nel mio piccolo, fino a qualche tempo fa - 10 anni fa - mi muovevo in un orizzonte soggettivo come se la guerra ci avesse vaccinato per sempre da certe cose e invece constatiamo che non è così. L'ordine gerarchico è sostituito da rapporti di devastante sottomissione. Sul versante opposto dove si tenta di evitare questo tipo di empassé, sorge la difficoltà rispetto ad un legame sociale, in un contesto di riferimento pluralista o troppo pluralista.

La psicanalisi ha corroborato il funzionamento di una istanza terza nello psichico e nel sociale, permettendo la domanda riguardo a chi o a che cosa, di volta in volta, viene ad occupare questo posto. Esempio banale, buffo per sollevare gli animi. Negli anni sessanta a Torino, c'era una congregazione di suore, fondata all'inizio dell'ottocento, nella cui regola avevano scritto che dovevano lavarsi in catini di stagno e mangiare con posate di legno. Negli anni sessanta, facevano fare su ordinazione i catini di stagno e le posate di legno. E' evidente che la regola indicava come costruire gli strumenti con materiali poveri disponibili allora.

A quale terzo possibile e in che cosa si distinguerebbe un nuovo terzo dal funzionamento precedente? C'è una cosa che è sotto gli occhi di tutti, che apre grosse questioni, sembrerebbe che non sia più necessario un terzo incarnato. Cosa intendo dire? Un tempo era il Re, era una posizione terza che faceva eccezione, poiché nel funzionamento sociale questo posto permetteva un simbolico. La questione è ciò che distrugge questo funzionamento simbolico. Nelle Monarchie assolute, in quella Piemontese per esempio, con Vittorio Amedeo II, era sempre

temperata da un Senato, dalla Camera; Il Re era sottomesso a Dio.

Jean Pierre Lebrun propone una distinzione tra patto e contratto situando il terzo sul versante del patto che è un vecchio termine di alleanza, in quanto funzionamento che introduce una dimensione di exteriorità nei confronti dei soggetti e di non appartenenza ad essi. E' il tema che avevo già evocato nell'introduzione. Due distinzioni si impongono tra chi occupa il luogo terzo e quindi le diverse declinazioni di figure terze: Re, Stato, Legge e luogo occupato; in secondo luogo bisogna considerare se questo luogo d'eccezione è sottomesso alla legge o è un luogo fuori legge. Questo funzionamento del terzo incarnato, di cui il Re è la forma più tipica, attraversa un luogo che faceva eccezione rispetto alle modalità degli altri sudditi, essa implicava per esempio che il Re fosse a parte (pensate ora, cosa capita con il gossip, sulle monarchie europee; questi poveri Re! Il minimo che si possa dire è che sono nudi!). L'avvento della democrazia ha fatto saltare tale funzionamento, opponendo oggettivo e soggettivo, collettivo e individuale, eteronomia ed autonomia con una mutazione di ordine simbolico.

Claude Lefort così individua questa mutazione. Il Principe è al di sopra della legge, portava in se stesso, nella sua voce, nel suo corpo immortale, il principio della generazione dell'ordine del regno. In riferimento a questo modello possiamo situare un altro modo inaugurato dalla democrazia. Ciò che emerge è la nozione nuova del luogo del potere come luogo vuoto.

Chi esercita l'autorità politica è ormai solo un governante; quel luogo è denominato vuoto perché nessun individuo, nessun gruppo può pretendere di coincidervi. La modernità, con un lento lavoro durato due secoli ha "sloggiato" il grande terzo incarnato, di cui la forma la più tipica è il Re. Pensate al Papa-Re, e vi faccio una piccola digressione: Il corpo del Re che era consacrato, unto, era un corpo con uno statuto particolare; oggi ce l'ha ancora il Papa. Si dibatte sulla questione della possibilità che il Papa si dimetta, ciò è impensabile nel nostro simbolico cattolico attuale (Paravicini Bagliani ha scritto sul corpo del Re), poiché ridurrebbe la figura del Papa ad una funzione.

C'è una questione tra una concezione più agostiniana e una concezione più tomista, sono due tradizioni diverse. All'inizio della Summa, San Tommaso dice: *"La grazia non sopprime ma porta a compimento la natura"*, c'è quindi una teologia della creazione e della autonomia delle realtà terrestri. Non sono termini di moda, né l'uno né l'altro, ma se noi lasciamo perdere questi temi scivoliamo verso qualcosa che ci può anche far piacere, di cristiano, ma che rischia in questa società plurale di metterci in una situazione di difficoltà di rapporti con chi non è credente.

C'è stata una declinazione, prima trascendente e poi trascendentale. L'immaginario sociale contemporaneo è la forma più o meno compiuta di questo lavoro della modernità. La democrazia ha vinto molte battaglie contro l'eteronomia, contro l'imposizione dall'esterno che ha sempre rifiutato e ha voluto emanciparsi da ogni forma di trascendenza. Questo processo sta prendendo volti sociali inattesi; gli individui sono emancipati dall'ordine religioso, dalle tradizioni, da forme collettive di riferimento come la famiglia, dalla riverenza gerarchica, da legami di obbedienza e da varie forme di autorità. Siamo posti di fronte ad una inedita possibilità di un riferimento comune e a forme di perversione generalizzata. Godiamo di una inedita libertà di potere su noi stessi, la conseguenza maggiore di questo funzionamento, sembra essere lo svilupparsi di un immaginario sociale in cui non c'è posto per un consenso ad una perdita di godimento, di godimento individuale a favore di un funzionamento collettivo. Voi lo potete sentire in termini più moralistici, di sacrificio che non c'è più.

Freud ritiene, che perché ci sia funzionamento sociale è necessario una perdita di godimento individuale. Questo è il punto nodale dove si aggancia il tema del denaro, dell'accumulo, il tema del globale, dove la questione del fine e anche del virtuale è in gioco. Il dibattito è fra chi ritiene che sia in atto una desimbolizzazione, in cui stiamo perdendo la capacità di un funzionamento simbolico, e chi pensa invece che sia importante reperire ciò che sparisce, ma anche ciò che si inventa senza idealizzazioni troppo forti del passato. E' il cambiamento di regime simbolico ciò che sovverte i nostri abituali riferimenti: figli di Dio nel funzionamento politico-religioso dell' "ancien regime", figli della scienza nel funzionamento della modernità, che ha dichiarato il cielo vuoto senza cancellare il luogo dell' altro secolarizzato.

Funzionamenti inseparabili come ricorda Freud in *"Psicologia delle masse e analisi dell'Io"*: l'individuale ed il sociale sono uno dentro l'altro, la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale.

Possiamo optare per un terzo logico? Ritengo che un funzionamento terzo sia necessario, ritengo importante che questo passi per la teologia e ci sia un capitolo per dirlo in termini classici di natura o di autonomia delle realtà terrestri, con la implicita teologia della creazione. Lo ritengo fondamentale per parlare di una sana secolarizzazione. Un' etica laica, forte, da galant'uomini scricchiola.

Mi sembra che il ritorno del religioso ha poco a che vedere con Gesù Cristo e con le altre Scritture, tuttavia è l'inizio di un bisogno, di una motivazione forte per un agire, per un'etica che debba fare appello a qualcosa che

considera la ragione, la soggettività divenuti troppo deboli. E' l'accettazione di una dissimmetria iniziale che permette al soggetto di accedere all'alterità. Pensate al rapporto bebè-mamma, che era anche una dissimmetria educativa in passato. Tale posizione in occidente è ciò che ha strutturato il soggetto, questo rinvia all'economia che organizza gli scambi tra bambini e genitori, i quali organizzano la scena dei loro apprendimenti.

L'uso della parola implica di poter sostituire alla cosa un vocabolo, che non ha alcun legame con quella cosa. La sostituzione di una parola alla cosa implica un presa di distanza, una perdita dell'immediato e nello stesso tempo la messa in opera di un insieme di significanti che acquistano il loro valore delle differenze, situandolo in rapporto l'uno all'altro. Perché questo? C'erano i miti antichi che raccontavano di una perdita, una caduta, c'era stata una felicità perduta e questo lo spiegava. La spiegazione - quella di Lacan - si ancora al fatto che noi siamo esseri di parola, siamo esseri di linguaggio. Nel linguaggio della parola c'è una perdita strutturale che introducendo il significante, che ci fa prendere una distanza rispetto alla cosa, ci introduce nella dimensione simbolica. Il linguaggio introduce una dimensione terza, ma non riconducibile ad un nuovo grande terzo o ad una nuova trascendenza, sia pure laica. L'iscrizione nella parola, comporta che il desiderio si organizza a partire dall'assenza dell'oggetto, questa assenza è correlata al linguaggio, che costringe ad una perdita di godimento, seguendo ogni oggetto con una inevitabile delusione e con una insoddisfazione non riducibile.

L'inconscio è strutturato come un linguaggio, sostiene Lacan; nessun significante esaurirà l'inconscio, è la vecchia metafora freudiana dell'iceberg, del pezzo che spunta e dell'altro che è sotto. Si evidenzia la dimensione strutturale dell'Edipo. Nel processo di soggettivizzazione, il bambino è confrontato ad un posto che fa eccezione, ieri trascendente oggi puramente logico. C'è il rischio, nella nostra cultura, che il posto che fa autorità - non autoritarismo - venga meno. Un posto che faccia autorità è necessario per la strutturazione psichica del bambino, significa dire dei No! Lacan parla di Padre, e invece di dire Padre, parla di nome del Padre, perché nella divulgazione della psicoanalisi si parla di Padre e si confonde Padre con genitore: non sempre il Padre è genitore. Il ruolo paterno lo può esercitare anche una donna.

Il diritto romano che era sempre sofisticato, già lo aveva capito; ciò che costituiva il figlio era quando il figlio nasceva ed era che il Padre lo sollevava sulle braccia, dicendo: " Tollere liberum". Questo gesto lo faceva figlio, perché se non lo sollevava, ed era suo figlio, rimaneva allevato etc, ma non entrava nell'eredità, non entrava nella catena simbolica di iscrizione. Se sollevava uno che non era suo figlio, questi diveniva figlio.

L'attuale immaginario sociale, tende a preferire statuti di uguaglianza, la permutabilità dei posti.

Un posto che faccia eccezione, è tendenzialmente letto come un vestigio, una traccia dell'abuso di potere del padre in regime di patriarcato, laddove invece, sarebbe necessario preservare una qualche funzione della terzietà, affinché possa sussistere sia qualcosa di individuale, sia qualche forma di legame sociale, che eviti quella deriva della psicologia delle masse che Freud ha ben descritto.

In mancanza di una funzione simbolica terza e regolatrice, i rapporti fra gli uomini sprofondano nella contrapposizione, nell'aggressività speculare e nella paura.

Tempo fa, abbiamo fatto un Convegno sulla xenofobia; lo "xenos" fa paura, perché la questione in gioco è "quale legge del Padre? Chi impone la legge a chi?". Finché rimaniamo nella contrapposizione duale, di forza aggressiva, sappiamo quali sono i risultati. E' attraverso la stessa operazione di sottrazione di godimento che si produce, sia la singolarità che il luogo del collettivo. E' l'iscrizione e il riconoscimento di una perdita che organizzano sia la struttura individuale, sia la struttura collettiva. In passato il luogo di questa perdita era abitato da un grande terzo, da Dio, per i credenti lo è ancora. Questo è uno spartiacque: la nevrosi che ne conseguiva prendeva la forma di un rimprovero rivolto a questo terzo, rivolto a Dio, da aver troppo occupato questo posto o non abbastanza. Un mio confratello mi disse:"A volte parliamo di Dio come se tutto quello che è buono o che ci piace sia proibito e che Dio abbia una specie di godimento sadico a proibirci tutto ciò che ci piace!" E' un certo modo di concepire il terzo.

Oggi siamo posti di fronte ad una perdita più "nuda" e le forme per affrontarla prendono più volentieri le vie del diniego piuttosto che della rimozione. La rimozione è un meccanismo che specifica la nevrosi, il diniego è il meccanismo che specifica la perversione. Sembra essere questo il modo di situare una cosiddetta nuova clinica e anche nuove modalità.

Quali modalità dovrà adottare la direzione della cura confrontata alla perversione? Alcune la chiamano ordinaria, per distinguerla da una perversione strutturale che è quella che ho cercato di descrivervi. La perdita diversamente significata in passato, prende nel funzionamento sociale di oggi, vie diverse, quelle dell'assenza di norme valide per tutti, quelle del venir meno delle comuni certezze, quella delle pluralità di reti e di mondi differenti.

Gli sbocchi: non sono un futurologo! C'è chi dice che siamo in una transizione. Vi faccio due esempi di conversazione recenti.

Un avvocato quarantacinquenne mi disse “ questo modalità di funzionamento sociale raggiungerà degli eccessi che dall' interno verranno autoregolati!”. L'altra possibilità, che è quella che io faccio più mia, è che la struttura psichica che ho più volte evocato, che io credo che sia terziaria, la si può tirare fino ad un certo punto, ma poi ha delle sue leggi interne, che ci confronteranno ad un eccesso, ad un troppo di sofferenza che ci farà individuare delle modalità, a volte a prezzi molto alti, come abbiamo visto nella storia. Non mi aspetto molto dalle leggi fatte dai governi, né da santa Madre Chiesa; mi aspetto qualcosa dall'articolazione, dal funzionamento di queste istanze, che pur con largo margine di possibile distorsione, ci confronteranno con alcune questioni che sono irrinunciabili.

DOMANDA: Vorrei parlare del simbolo del corpo del Papa

Il Corpo del Papa, negli ultimi trent'anni ha avuto una certa evoluzione, è diventato l'immagine di un “Corpo del Papa” ed è divenuto “parlante”.

RISPOSTA: Riguardo al Corpo del Papa o del Re, in passato c'erano livelli diversi.

C'è questo luogo che incarna il terzo e cioè l'alterità; nel linguaggio cristiano è tutto il tema dell'incarnazione. Tocca anche il corpo di Cristo.

La teologia in passato faceva alcune distinzioni, per esempio era stato ammesso di distinguere, il Papa come Teologo privato, dal Magistero. Il Corpo del Papa e la Parola del Papa diventano filo diretto con il divino: non vi è la mediazione. Nel Nuovo Testamento, vi è un nodo, che dodici discepoli hanno una trasmissione mediata, e uno solo, che è Paolo, ce l'ha immediata. Paolo si vanta di aver avuto un filo diretto con il divino. C'è questo tema della mediazione e dell'accesso diretto.

Il corpo del Papa ha avuto un capitolo del tutto speciale con il corpo malato e martoriato di Giovanni Paolo II. Nelle masse il corpo del Papa, così sofferente ha enormemente avvicinato il Papa alla gente.

Un esempio: ho avuto una collega psichiatra, che aveva fatto un'analisi; era anoressica ad un livello tale che sembrava uno scheletro. Qualche collega, pensava che presentarsi così avrebbe costituito un problema; lei invece diceva di sentirsi facilitata nel rapporto con i pazienti. C'era qualche cosa della sofferenza che era presentificato, come se lei, essendo sofferente, potesse capire di più.

Ciò che distingue il cattolicesimo dalle masse è certamente il rapporto con il Papa. Questo tratto del cattolicesimo – Chernaux diceva papolatria - cioè, se voi in certi ambienti dite mezza parola che prenda una piccola distanza dal Papa già siete cattivi. C'è un gruppo di persone, che sono i teologi che queste cose le capiscono e le studiano all'interno della loro piccola cerchia, e poi ci sono le masse che assorbono tutto alla lettera.

La questione del vuoto mi sembra altresì interessante. Nella tradizione cattolico-cristiana questo luogo c'è. Pensate a S. Teresa d'Avila che per 15 anni prega, senza sentire niente. Le purificazioni della fede, che non sono solo dei mistici, vanno nel senso di un posto vuoto, di una presenza che si articola con una assenza. Anche a livello interpersonale questo avviene. Questo vuoto ci confronta ad una questione; mi sembra che nei vangeli, nella parola di Gesù Cristo, questo posto vuoto ci sia anche nella sua esperienza soggettiva “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”

DOMANDA: la perversione come interpretazione di alcuni movimenti sociali, se ho capito bene.

Ognuno di noi ha un sovraccarico di bisogno e di informazione per stare dove si trova; cioè noi non bastiamo mai. C'è di fronte alla inevitabile incapacità o vuoto a cui siamo confrontati, c'è nell'immaginario collettivo, l'idea che esista un corso che ci riabiliterebbe, un sapere che ci farebbe bypassare tutto. Negli ultimi tempi, ci si guarda attorno e ci si interroga, non tanto sulle figure estreme ma su di una certa normalità non chiara, ambivalente quanto non ambigua. Questa figura della perversione e del diniego, credo sia interessante, soprattutto pensando al denaro, nella misura in cui l'oggetto coincide col problema del potere, di un potere che non si dà un fine, ma che si perverte in se stesso.

RISPOSTA: Negli ambienti psicanalitici, è luogo comune dire, che si va verso una perversione generalizzata. Il termine non è felice, è mutuato dalla Psichiatria Ottocentesca, soprattutto Tedesca. C'è l'idea che l'oggetto è determinato.

Un Esempio: L'oggetto di desiderio di un uomo, è una donna e l'oggetto di desiderio di una donna, è un uomo. Se un uomo desidera un uomo e una donna desidera una donna, è perversa. Cioè perverte l'oggetto. L'idea di pervertire è legata all'oggetto, e di fine e di meta.

Il primo manuale che cataloga le perversioni sex, è Krafft-Having alla fine dell'ottocento. In una lettura più psicanalitica, proporrei provvisoriamente di sostituire al termine perversione il termine parziale. Freud diceva che il bambino è un "perverso polimorfo". Egli usa il termine pulsione invece di istinto, cioè di una spinta che dentro di noi preme; pensate alle scariche di adrenalina quando ci si arrabbia. Nella evoluzione ci sono degli oggetti parziali di cui i più celebri sono due coppie: sadismo-masochismo; esibizionismo-voyerismo. Il Bambino è normalmente voyerista, è normalmente esibizionista, cioè vi è una normale parzialità. Questi aspetti parziali, vengono nell'evoluzione successiva in parte rimossi, in parte integrati, per esempio nelle fasi preliminari di un rapporto sessuale, in modo socialmente accettabile.

Il maschio, ad esempio è confrontato ad una detumescenza del pene, per quanto sia prestante, non ha un'erezione permanente. Nell'oggetto perverso, che non ha una connotazione morale, nel far male c'è invece una durata continua, non c'è una flessione del godimento e della soddisfazione. Se uno ha un godimento nel far male o nel subire il male, questo godimento è prolungato, non è soggetto alla curva sessuale. Il dire che noi funzioniamo in una perversione generalizzata ha soprattutto a che vede con delle forme di funzionamento individuale o sociale, che fanno in parte l'economia del sesso e si spostano su oggetti che sono più duraturi e più soddisfacenti del sesso stesso. Per esempio, il fare soldi, o un certo rapporto con il denaro, può essere erotizzato, può dare più soddisfazione che dei normali rapporti sessuali. Nella perversione generalizzata c'è uno spostamento sul tipo di oggetto e su un tipo di godimento, che introduce una maggiore durata e introduce alternative al godimento. Lacan parla di godimento fallico e di godimento Altro. Per esempio, riguardo alla mistica, è questione di godimento Altro. Ci sono molte forme di tossicofilia e di tossicodipendenti, alcuni dei quali frequentano anche i Monasteri; è evidente che il loro godimento è Altro, non gliene frega niente del sesso, cercano un altro godimento, che passa attraverso la sostanza ma che passa anche attraverso un godimento Altro, come quello che può dare la fruizione di un Monastero, di un certo tipo di liturgia.

Un esempio. Sono stato in vacanza a Corbara in Corsica, con un gruppo di giovani. C'è un Convento di Domenicani a due chilometri da Calvi. Vedevamo dei bellissimi paracaduti cadere in mare, ci siamo informati e abbiamo scoperto che a Calvi c'è la Legione Straniera. Millecinquecento uomini, di cui 500 sempre a fare la guerra: metà di questi uomini erano dei delinquenti comuni tatuati, l'altra metà erano i "monaci" che voi trovate a Lerins, a Tamié, cioè la tipologia monastica con questa differenza, che invece della mistica dei monaci, loro hanno la mistica della guerra, cioè il loro oggetto mistico è la guerra. Vanno lì per fare la guerra.

Non so se sono riuscito a dire qualcosa di un godimento Altro, che può essere Altro nel senso legittimissimo di altri godimenti che passano attraverso la sublimazione e di godimenti Altri che sono perversi.

AUTORI ED OPERE CITATE

Costantino Gilardi: *"Usi e abusi della paura"*
introduzione al libro *"L'inconscio"*

Jaques Lacan

Caselli Lorenzo

Lebrun Jean Pierre: *"Un monde sans limite"*

Lerude Martine:

Freud Sigmund: *"Psicologia delle masse e analisi dell'Io"*

Canetti Elias: *"Massa e potere"* 1960.

Le bon Gustave: *"Psicologia delle folle"* 1895.

Bodei Remo: Trilogia *"Destini personali"*

Potok Chaim: *"Denny l'eletto"*.

Lefort Claude: *"L'invention Démocratique"* 1978

Charles Melman: *"L'Homme sans gravité"*

Hannah Arendt

Lorenzo Da Ponte: *"Le nozze di Figaro"*

Para Vicini Bagliani

San Tommaso *"Summa Theologiae"*

P.S La trascrivente Susanna Lodi, propone la lettura del libro *"La casa di psiche-dalla psicoanalisi alla pratica filosofica"* di U.Galimberti (Feltrinelli,2005); in particolare le pagg. 62-84, come approfondimento dell'impianto

teorico di Jaques Lacan